



**Il governo  
«Quasi pronta  
la grazia  
per Curcio»**

La grazia a Curcio, nella foto, è quasi pronta. Rispondendo ad una interpellanza il governo ha fatto sapere che «l'istruttoria è prossima al completamento», e che il ministro di Grazia e Giustizia ha già sollecitato una risposta da parte del magistrato di sorveglianza. Scalone all'Unità: «Pronto a tornare in Italia, in prigione, ma se Pds e intellettuali sono per l'amnistia».

A PAGINA 13

**Cossiga:  
«Il senatore  
Onorato? Un pagliaccio»**

Cossiga attacca il senatore Onorato (Sinistra indipendente), che aveva chiesto un'indagine su di lui: «Pataccaro, pagliaccio». Occhetto difende Onorato, e ammonisce: «Non scambiate il nostro senso di responsabilità per scarsi rigori istituzionali». Spadolini, su richiesta di Pecchioli si impegna a difendere «l'onorabilità» del senatore. Nel frattempo, sono giunte al Comitato per i servizi le 17 risposte del capo dello stato sull'affare Gladio.

A PAGINA 8

**Bologna ricorda  
le vittime  
di un ventennio  
di stragi**

Per l'undicesimo anno consecutivo Bologna ricorda oggi i morti della stagione dell'Italicus e chiede verità e giustizia per tutte le vittime delle stragi. Dopo la manifestazione nel piazzale antistante la stazione, un convoglio speciale partirà per San

A PAGINA 12

**In Italia  
tutte le lettere  
di Pirandello  
a Marta Abba**

Finalmente sono arrivate in Italia tutte le lettere (sono 560) che Pirandello scrisse a Marta Abba e che l'attrice consegnò, nel 1986, all'università americana di Princeton. Si tratta di una documentazione straordinaria ed interessantissima dalla quale emerge un'immagine del grande scrittore e drammaturgo a tutto tondo, immagine finora «castigata» dalla ritrosia dei familiari nell'accontentare la profondità del suo rapporto con la Abba. Un'intervista con il nipote Andrea.

A PAGINA 17

## Editoriale

### Dodici mesi dalla guerra alla pace

GIAN GIACOMO MIGONE

La ricorrenza di oggi ci coglie quasi di sorpresa. Per un effetto tipico dell'accelerazione della storia, è difficile realizzare che è trascorso soltanto un anno dal giorno in cui le truppe di Saddam hanno varcato la frontiera del Kuwait, dando vita alla prima grande sfida internazionale dopo la caduta del muro di Berlino. Perciò non è fuori luogo, in un giorno come questo, chiedersi quanto il mondo è effettivamente cambiato dalla guerra del Golfo, più specificamente, in quale misura si è avvicinato ad un nuovo assetto, più stabile e più pacifico, in cui il diritto assume una nuova rilevanza anche nei rapporti tra i popoli.

Si sono rivelate effimere le illusioni che la forza potesse risolvere problemi con radici profonde nella storia di popolazioni intere e che riasumono tutte le tensioni irrisolte tra i paesi ricchi e quelli più poveri. È vero che il tentativo di Saddam Hussein di modificare le frontiere esistenti con un atto di forza unilaterale è stato respinto e lo status-quo ante restaurato. E questo non è un risultato di poco conto. È anche vero che, sulla spinta della coalizione vittoriosa, realizzata sotto l'egida (ma non sotto il controllo) dell'Onu, il processo negoziale mediorientale è stato rimesso in moto. Proprio l'altro ieri Bush e Gorbaciov hanno concluso il vertice di Mosca con un comunicato congiunto che fissa una data (il mese di ottobre) e anche delle modalità per una conferenza mediorientale, esercitando per la prima volta una formidabile pressione sull'unico governo della zona che finora non vi ha aderito, quello israeliano. In particolare il governo degli Stati Uniti ha potuto muoversi con questa determinazione perché ha dimostrato, nella guerra del Golfo, ad Israele e soprattutto agli ebrei americani, la sua capacità di farsi carico militarmente della sicurezza nel Medio Oriente, dando vita a nuovi e più complessi schieramenti all'interno del mondo arabo.

Esppure, fino a questo momento, non si è verificato alcuno spostamento significativo di posizioni rispetto allo schema, delineato dalle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che postulano una pace fondata sulla sicurezza di Israele e su riconoscimenti territoriali tali da soddisfare la richiesta di autodeterminazione dei palestinesi. Ha ragione Shamir quando segnala che le pregiudiziali israeliane riguardo la composizione della delegazione palestinese sono solo apparentemente procedurali, perché esprimono il rifiuto di negoziare un diverso assetto di Gerusalemme e dei territori occupati nonché di accettare una qualsiasi forma di sovranità palestinese. Da questo punto di vista la guerra del Golfo non ha scalfito la sostanza dei problemi così come non ha certo placato gli animi delle popolazioni arabe più direttamente interessate. Né la guerra ha mutato nel profondo la situazione interna ai paesi più direttamente coinvolti che ha subito un evidente aggravamento.

Nell'itinerario di Saddam Hussein è saldamente al potere dopo l'ulteriore sterminio delle opposizioni curde e sciite, illusoriamente indotta dalla guerra a prendere una offensiva che ha avuto un esito tragico, aggiungendo decine di migliaia di vittime alle perdite civili irachene già determinate dai bombardamenti alleati. Inoltre, proprio le cronache di questi giorni hanno rivelato come il dittatore iracheno disponga di un arsenale di armi chimiche e potenzialmente nucleari che sono in larghissima parte il frutto della connivenza di interessi statuali, finanziari e industriali di marca schiettamente occidentale. E appena il caso di aggiungere che i governanti del Kuwait, al loro ritorno, hanno fatto scempio di ogni principio umanitario nella passività di una comunità internazionale cui pure devono la restaurazione del loro potere.

Tutto ciò non ci induce certo a rinunciare all'obiettivo di un ordine internazionale più pacifico e più giusto, ma a prendere atto delle contraddizioni che una tale prospettiva apre all'interno dello stesso mondo industrializzato. La guerra del Golfo è stata anche, forse soprattutto, un episodio nella lotta per un nuovo assetto che sostituisce quello bipolare, ormai distrutto. Gli Stati Uniti godono di preminenza soprattutto militare che si accentua in situazioni di conflitto e che sono portati a usare unilateralmente. Sono gli altri, in particolare gli europei, ad essere i principali interessati alla prevenzione dei conflitti e, in ogni caso, ad un uso della forza sottoposta ad un controllo collettivo. Un esempio? Gli armamenti di Saddam Hussein vengono attualmente controllati dall'Onu, mediante l'apposita agenzia di Vienna. Ma, di fronte alle sue resistenze e ai suoi inganni, può darsi che ciò non basti. Ogni ulteriore pressione o eventuale iniziativa non può essere decisa unilateralmente da Washington, magari con un occhio agli umori dell'opinione pubblica americana e ai rapporti di forza con l'Europa e il Giappone, esattamente come fossimo fermi al 2 agosto dello scorso anno. Occorre riproporre il problema di un comando unificato sotto l'egida dell'Onu e, più in generale, della gestione collettiva di situazioni di crisi che non possono essere delegate a nessun singolo Stato da una comunità internazionale degna di questo nome.

Il primo ministro israeliano dà l'assenso al piano lanciato a Mosca da Bush e Gorbaciov  
Ma pone condizioni sulla composizione della delegazione Olp che parteciperà alla trattativa

## Anche Shamir dice sì Per il Medio Oriente si può sperare

Quaranta minuti di colloquio tra Baker e Shamir e al termine il sospirato «sì» di Israele. Ma il premier israeliano detta ancora condizioni: no alla presenza di palestinesi. Bush: «Davvero una bella notizia». L'Olp delusa dall'atteggiamento israeliano. Grande è la soddisfazione nelle capitali europee. I paesi arabi guardano con sospetto all'atteggiamento di Shamir.

GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Il sospirato «sì» di Shamir è giunto dopo un colloquio di quaranta minuti tra il premier israeliano e il segretario di Stato Usa Baker, alla sua sesta missione in Medio Oriente. Shamir ha tuttavia posto nuovamente delle condizioni: alle trattative non dovranno essere presenti esponenti dell'Olp, né rappresentanti di Gerusalemme est. James Baker, dopo aver definito «straordinariamente positiva e significativa» la risposta israeliana, ha avvertito che «c'è ancora del lavoro da fare». Entusiasta la reazione di Bush: «Davvero una bella notizia». È sempre la questione della rappresentanza palestinese l'ulti-

A PAGINA 3

## Rapporto dalle capitali del conflitto A Baghdad e a Kuwait City un anno dopo l'invasione

DAI NOSTRI INVIATI  
TONI FONTANA MAURO MONTALI



ALLE PAGINE 5, 6, 7

## Allarme in Croazia Si prepara lo stato di guerra



Soldati croati proteggono un convoglio civile

A PAGINA 4

## Un piano di Scotti all'esame del Consiglio dei ministri che si occuperà anche di nomine Contro il crimine mobilitati i vigili urbani Oggi il governo decide la sorte di Sica

Domenico Sica via dall'Alto commissariato, il prefetto di Roma Alessandro Voci al vertice del Sisde, il prefetto Emilio Del Mese nominato vicecapo della polizia, e tanti altri cambi di poltrona. Il «terremoto» dovrebbe essere deciso oggi dal Consiglio dei ministri. Il governo dovrebbe anche approvare alcune misure contro la criminalità: forze dell'ordine potenziate di diecimila unità e i vigili urbani contro la malavita.

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. È un consiglio dei ministri importante, quello di oggi. Il governo decide infatti la sorte di Domenico Sica. Potrebbe andar via dall'Alto commissariato prima della scadenza naturale di ottobre ed essere nominato prefetto di Bologna. Non è il solo cambiamento in programma. Il prefetto di Roma, Alessandro Voci, dopo la nomina del generale Luigi Ramponi ai vertici del Sisde, sarebbe invece destinato alla direzione del Sisde (Servizio di

informazione e sicurezza democratica). Per sostituire il prefetto Riccardo Malpica. Ancora: il prefetto Emilio Del Mese dovrebbe occupare sulla poltrona di vice-capo della polizia. E poi, il prefetto di Milano, trasferito a Roma, quello di Catanzaro a Catania, quello di Catania a Venezia. Non si è mai verificato prima: l'80% dei prefetti cambia città. Oggi si aprirà nel dettaglio. E si saprà anche se saranno definitivamente approvate e diventeranno quindi operative le misure anticrimine decise ieri dal consiglio di Gabinetto. Prevengono il potenziamento delle forze dell'ordine. Con una novità assoluta: i vigili urbani impiegati contro la malavita. Più poliziotti, più carabinieri, più agenti della Guardia di Finanza. Un programma pluriennale che dovrebbe potenziare gli organici di 10.000 unità. Il 70% tramite nuove assunzioni, il restante 30% restituendo ai commissariati gli agenti ora addetti ai servizi di scorta. Le scorte infatti dovrebbero ridursi del 68%. Saranno inoltre istituiti nuovi posti di polizia nelle zone «calde» delle grandi città (otto presidi istituiti a Milano a partire dal primo settembre). «È la nostra risposta all'assedio della criminalità», ha detto ieri il ministro dell'Interno Scotti. Entro tre mesi, prefetti e sindaci potranno disporre l'impiego di vigili urbani in operazioni di ordine pubblico.

A PAGINA 12

## Schiaffo ad Andreotti Le Camere bocchiano Sammarco alla Consob

Le commesse Finanze di Camera e Senato hanno bocciato la candidatura, appoggiata da Andreotti, di Carlo Sammarco, ex presidente della Corte d'Appello di Roma, quale commissario della Consob, la società che controlla la Borsa. La bocciatura di un candidato del governo non ha molti precedenti. Tuttavia, i voti contro Sammarco sono stati così preponderanti sia al Senato (9 a 3) sia alla Camera (24 a 12) da far escludere un incidente di percorso. Si è trattato di un segnale politico contro l'occupazione del potere che gli andreottiani stanno compiendo verso banche, imprese, enti e finanziarie pubbliche. Ma si è anche trattato di una difesa dell'autonomia della magistratura. Per di più, Sammarco si era occupato di vicende assai delicate risolte con sentenze discusse: Imi-Rovelli, Ciancapico-Fiuggi, Berlusconi-De Benedetti per la Mondadori.

GILDO CAMPESATO

A PAGINA 15

## A New York mezzo miliardo di danni per uno scambio di provette Nasce mulatta da genitori bianchi «Avete sbagliato seme, risarcitemi»

Per l'inseminazione artificiale sbagliata ha preteso il risarcimento. E l'ha ottenuto. Dopo quattro anni e mezzo, una donna americana ha ottenuto 400mila dollari (mezzo miliardo di lire) dal medico e dal laboratorio che scambiarono lo sperma del marito morto di cancro con quello di un nero. «La nascita di una bimba mulatta mi ha tirato dietro l'accusa di aver tradito mio marito», ha denunciato la donna invocando i danni morali.

ROSSELLA RIPERTI

Voleva un figlio dal marito malato di cancro. Lo voleva prima che la chemioterapia con la quale tentava disperatamente di salvarsi lo rendesse sterile. Insieme a lui, ormai gravemente minato dalla malattia, Julia Skolnick, sua moglie, decise di intraprendere la strada della fecondazione artificiale. Scelta sofferta, maturata nei giorni duri della morte annunciata. Scelta sicura però, avranno ragionato i due coniugi testardamente determinati a

mettere al mondo un bimbo tutto loro. Ma qualcosa si deve essere inceppato nel meccanismo asettico del laboratorio al quale si erano rivolti sicuri. La provetta giusta è rimasta al suo posto; da un'altra, sconosciuta, è stato prelevato lo sperma con il quale fecondare la donna.

«Danno morale» ha denunciato la donna puntando il dito contro il medico e l'equipe del centro di inseminazione artificiale. «Danno morale» ha ripetuto ossinata per quattro anni e mezzo decisa a strappare un risarcimento per le sofferenze patite per colpa del «disguido» di laboratorio. Questa donna adora la figlia - ha spiegato a New York il suo avvocato - ma quando si è sottoposta all'inseminazione artificiale lo ha fatto perché voleva un figlio da un

suo marito. Lo scambio di provette le è costato caro, ha raccontato la donna. Quella bimba mulatta messa al mondo per errore l'ha esposta all'accusa odiosa di aver tradito il marito mentre il cancro lo distruggeva. Ma un prezzo altissimo l'ha già pagato la neonata, scarsavolata nell'odioso mondo delle procelle e grandi discriminazioni razziali.

Il continuo rimpallo delle responsabilità tra il medico che praticò l'inseminazione artificiale e il laboratorio che fornì lo sperma non è riuscito a fermare la determinazione di Julia Skolnick. Dopo quattro anni e mezzo dal giorno della citazione in giudizio del medico e del laboratorio l'avvocato ha dato l'annuncio della vittoria. Per il gravissimo errore sia il medico che il laboratorio dovranno pagare a suon di milioni: 400 mila dollari, oltre 520 milioni di lire.

## Droga: se quella legge è fallita...

Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare uno schema predisposto dal ministero di Grazia e Giustizia in tema di legge sulla droga. Poiché nessuno al mondo può dire di possedere ricette sicure in questa tormentata materia, qualunque iniziativa che porti a riflettere nuovamente sulla veste normativa della regolamentazione prescelta non può che definirsi lodevole. Lodevole e dovuta, se è vero che la recentissima sentenza della Corte costituzionale sulla droga ha affidato «alla sensibilità del legislatore» il compito di verificare sul concreto terreno applicativo, alla luce degli effetti provocati dal sistema normativo, la bontà delle scelte di merito e di individuare le linee di ogni possibile ed utile modifica migliorativa.

Quale sia la concreta articolazione dello schema ancora non si sa con esattezza. Sono state diffuse, peraltro, notizie che meritano comunque un primo commento. È stato detto, per esempio, che il governo intende inviare un messaggio alle forze dell'ordine e alla magistratura fornendo una sorta di interpretazione autentica della nuova legge sulla droga; e che tale messaggio si sostanzierebbe nella spiegazione che la strada da percorrere - per i consumatori di stupefacenti - è quella del recupero, non quella della galera. Se così davvero fosse (quanto meno sembra che vi siano spinte a farlo credere) va detto che qualcosa non quadra. Nel senso che si potrebbe pensare che la legge dica una certa cosa e che i poliziotti e i giudici non l'abbiano capita, donde la necessità di un'interpretazione autentica che finalmente gliela disveli. In realtà le cose stanno in maniera sensibilmente diversa.

Intendo dire che nella legge c'è poco da capire o da interpretare. Essa fissa, in tema di detenzione di sostanze stupefacenti, una rigida linea di demarcazione fra illecito amministrativo e illecito penale, basata sul concetto di dose media giornaliera. Chi supera una certa quantità prestabilita (fissata con tabelle ministeriali a livelli assai bassi) entra per ciò stesso nel circuito penale, che significa carcere. E carcere obbligatorio, perché l'art. 380, comma 2, lettera H del Codice di procedura penale stabilisce che la polizia deve obbligatoriamente arrestare chiunque sia colto in flagranza di un delitto concernente sostanze stupefacenti previsto dall'art. 71 della legge sulla droga. Conseguenza di questa norma tassativa, combinata con il sistema anelastico sopra delineato che porta a «criminalizzare» ogni possesso eccedente la dose media giornaliera, è che un mucchio di persone sono finite in carcere perché «condannate» ad essere spacciatori anche senza spaccio, né a livello di volontà, né a livello di condotta materiale.

Tutto ciò non perché poliziotti o magistrati non abbiano capito la legge, ma perché po-

GIAN CARLO CASELLI

le situazioni particolarmente delicate che ne sono derivate, la Corte costituzionale ha dato, nella già citata sentenza, alcuni indirizzi. È probabile che ora il governo voglia tradurre questi indirizzi in norme di legge. Non potrà che trattarsi, peraltro, di nuove norme, che per esempio escludano l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza anche per i fatti di lieve entità, che oggi (in punto arresto) sono dalla legge equiparati agli altri. Ma si tratterebbe - appunto - di nuove norme, di innovazioni legislative: parlando di interpretazione autentica si rischia solo di far confusione.

In ogni caso, si tratta di aggiustamenti o ritocchi (pur importanti) che non incidono - ed anzi accantonano o aggirano - il problema di fondo. Che resta quello di chiedersi - dopo un anno di sperimentazione sostanzialmente negativa - se valga la pena mantenere un sistema che penalizza il consumatore (con gravi storture) senza conseguire per questa via - come si sperava - successi nella lotta al traffico.

Proprio per poter rimediare al-